

Impiantistica sportiva e capacità imprenditoriale

Ottone Cassano

C.R. Friuli

Non credo ci sia qualcuno che non si renda conto di quali e quanto diverse siano le esigenze delle singole regioni, delle singole province, delle singole realtà locali. È evidente che non possono essere affrontati nello stesso modo i problemi dell'atletica invernale, per esempio, a Siracusa ed a Bolzano; l'influenza del clima può permettere una preparazione per l'agonismo invernale anche senza impianti indoor in Sicilia, ma lo impedisce in Alto Adige.

È anche evidente che sia l'ubicazione degli impianti, sia il loro numero, sia la loro tipologia, possono influenzare il reclutamento e la pratica dell'atletica. Per esempio la nostra regione è tra quelle che hanno proporzionalmente il maggior numero di stadi, ma Trieste che ne è capoluogo ha un solo campo agibile, è situato su un colle che difficilmente può essere raggiunto da chi non ha un mezzo proprio.

Vediamo impianti idonei a manifestazioni di elevato livello sia in centri turistici che in grandi città; ma sembra sia molto più facile organizzare meeting e campionati nei centri più piccoli.

Per quanto riguarda l'attività indoor poi, la distribuzione degli impianti penalizza tutte le zone che non sono contermini ai pochi impianti esistenti. Non solo per la disputa delle gare, ma anche per le limitazioni agli allenamenti e per la possibilità di usufruire di tali impianti per il reclutamento. Queste sono le premesse.

Mi sono proposto di fare un rapido esame delle motivazioni che possono essere la base della costruzione e della gestione degli impianti di atletica. Tra le tante ritengo particolarmente importanti le seguenti: gli impianti devono essere considerati servizi sociali, sia perché permettono ai giovani di impegnare il loro tempo in un modo sano ed educativo, sia perché sono un luogo di ritrovo per i meno giovani, consentendo inoltre di mantenere una efficienza fisica che fa loro godere l'attuale longevità.

Gli impianti devono creare le premesse per la vita delle Società sportive, sia per il reclutamento, sia per gli allenamenti, sia per quanto riguarda la possibilità di organizzare manifestazioni agonistiche di livello adeguato.

Gli impianti devono essere strutturati e dimensionati per garantire l'attività estiva ed invernale, secondo i più aggiornati canoni della tecnica con una sufficiente economicità d'uso.

Limitandomi a queste sole motivazioni posso già mettere dei punti fermi: le scuole, o almeno ogni gruppo di scuole, dovrebbero avere degli impianti idonei alla pratica dell'atletica; l'attività giovanile dovrebbe essere svolta in queste sedi, per garantire che l'attività fisica di base sia praticata da tutti. Ogni località od ogni circoscrizione cittadina dovrebbe essere dotata di impianti pubblici, privati o scolastici aperti a tutti.

Ogni centro di una certa dimensione dovrebbe essere dotato di uno stadio atto alla pratica dell'atletica di livello, sia per gli allenamenti, sia per le manifestazioni agonistiche.

Dobbiamo tenere conto che è difficile trovare sponsorizzazioni se non si è in grado di trovare strutture societarie valide, atte a coordinare le attività di tecnici ed atleti e capaci di dare un adeguato rilievo al contributo dei finanziatori. D'altro canto, il crescente costo di un'attività di medio ed alto livello tende a ridurre sempre più il ruolo delle società tradizionali che sono, peraltro, importantissime per il reclutamento e l'avviamento alla pratica sportiva dei giovani ed altrettanto importanti quale luogo di aggregazione per giovani ed anziani.

Sarebbe pertanto opportuno esaminare, verificando, aggiornando e completando i dati in possesso della Federazione, la corrispondenza degli impianti esistenti alle reali necessità dell'atletica italiana per essere in grado di predisporre un organico piano di interventi nei luoghi ove se ne ravvisi la necessità.

In questa ottica, a mio parere, dovrebbe essere esaminata anche la capacità imprenditoriale di enti pubblici o privati, oltre che delle società e, perché no, della Federazione. Allora sarà possibile esaminare i costi ed i ricavi della gestione degli impianti, il loro utilizzo anche per altre attività sportive o no, la loro classificazione e così via.

I problemi della imprenditorialità, tanto nella costruzione, quanto nella gestione delle strutture non possono prescindere, a mio avviso, dalla pianificazione degli interventi e da un attento esame delle realtà locali. Certamente questa relazione, limitata per estensione ed approfondimenti, non può e non vuole essere una proposta articolata di soluzioni, ma esclusivamente il richiamo dell'attenzione su alcuni problemi relativi all'impiantistica, a mio parere importanti, per non mantenere sbilanciata la pratica dell'atletica con le conseguenze negative che altrimenti ne derivano.

Albino Portini

Consigliere Federale FIDAL

Il mio intervento è relativo alle linee programmatiche della FIDAL per l'impiantistica sportiva. Linee, che abbiamo tracciato e tentiamo di tracciare, insieme a voi, perché queste dovranno rappresentare il futuro dell'impiantistica. Certamente quando si parla di impiantistica sportiva, si parla di interventi di notevole peso economico, nel quale non rappresentiamo, purtroppo, gli unici interlocutori, perché se così fosse potremmo forse essere più concreti nei necessari interventi. Sapete tutti meglio di me, che gli interlocutori reali sono gli Enti Locali, che stanno vivendo difficoltà economiche e progettuali; sposare quindi le nostre esigenze con le loro non è semplice. Però, al di là di queste difficoltà, noi un progetto e un passo avanti lo dobbiamo fare, altrimenti tutti insieme, ci taceremmo di non avere progettato per le nostre attività.

Approfondendo di questa seconda Conferenza Organizzativa, illustrerò sinteticamente quello che è il nostro progetto sull'impiantistica. La federazione è impegnata a sviluppare congiuntamente al CONI e all'Istituto per il Credito Sportivo, un programma coordinato e mirato, che consenta di realizzare una politica di sviluppo, di recupero dell'esistente, di utilizzo pieno e di gestione degli impianti di atletica leggera. È in via di definizione, soprattutto in riferimento agli aspetti che ho citato, (recupero dell'esistente, politica di sviluppo e gestione) la convenzione con l'Istituto per il Credito Sportivo, che rappresenterà, unitamente alla richiesta diretta del mutuo all'Istituto, lo strumento operativo ed attuativo del progetto per l'impiantistica che noi abbiamo indirizzato sinteticamente in alcuni punti che citerò velocemente.

Predisposizione di piani coordinati con le Regioni, le Federazioni e gli Enti di Promozione, che consentano di realizzare una più razionale distribuzione degli impianti, attraverso la nostra convenzione, la quale dovrebbe favorire tramite la concessione di mutui a tassi agevolati l'ottimale sviluppo sul territorio, degli impianti di atletica leggera sia, per quanto attiene la costruzione del nuovo, sia soprattutto al fine di recuperare e gestire il patrimonio esistente.

L'Istituto per il Credito Sportivo ha anche altri obiettivi che ci interessano, come la predisposizione di piani di intervento per le periferie delle grandi aree urbane. Non c'è dubbio che la costruzione di impianti medio-piccoli, che avranno anche requisiti di polifunzionalità, sia un'opportunità molto interessante per noi potrebbe soprattutto favorire l'accesso e la partecipazione alla pratica sportiva e delle categorie sociali meno tutelate; la predisposizione di piani di intervento finalizzati ad uno sviluppo armonico e razionale dell'impiantistica nel Mezzogiorno. Non è il solito discorso sul Mezzogiorno, l'intervento è prioritario; abbiamo definito, come Settore Impianti, un quadro esatto sulla situazione reale e nel Mezzogiorno, soprattutto in certe zone, c'è uno sbilanciamento reale degli impianti sportivi rispetto ad altri territori del nostro paese.

Proseguendo, citerei ancora, la predisposizione di un piano di intervento teso alla riqualificazione del patrimonio esistente che tenga conto dell'effettivo grado di utilizzazione dell'impianto e del suo stato di manutenzione, ed infine la predi-

sposizione dei piani di intervento tesi all'abbattimento delle barriere architettoniche, un progetto dell'Istituto che riteniamo doveroso affrontare e risolvere.

La Federazione in sintonia con quanto sopra enunciato, è interessata allo sviluppo di iniziative che da una parte favoriscano il recupero del patrimonio esistente, dall'altra la realizzazione e lo sviluppo di nuove strutture e di infrastrutture, secondo un piano programmatico capace di interventi mirati e rispondenti ad una precisa e consistente domanda dell'utenza.

Veniamo al concreto. Al di là di questo importante discorso iniziale, i piani di intervento saranno tesi al recupero dei manti, è a tutti noto il problema del topping degli stessi e dei campi scuola. Questo è un argomento importante. I campi scuola ora in degrado, rappresentano la grande immagine che ci ha lanciato negli anni '55-60. Bisogna cominciare a pensare cosa fare per riutilizzarli, noi proponiamo la realizzazione di nuove strutture ed infrastrutture di supporto, vedi mini-impianti indoor, palestre e rettilinei coperti, che hanno lo scopo di rendere fruibile l'impianto durante tutto l'arco dell'anno, in special modo durante l'inverno.

Tali strutture, mi riferisco ai mini-impianti indoor, sono pensati in maniera modulare e secondo tipologie costruttive in linea di massima standardizzate: policarbonati, legni lamellari, alluminio e tutta la vasta componentistica leggera in genere, che consentirebbe di effettuare interventi graduali a costi più contenuti.

Dette strutture, permetterebbero alle società di atletica leggera, e qui rispondiamo anche a qualche stimolo avuto durante i lavori, di riuscire a gestire, magari consorziandosi, l'impianto stesso, ricavandone, se possibile, un utile e sgravando gli Enti Locali degli oneri di gestione. Oneri che sappiamo essere uno dei principali problemi, e lo sappiamo perché sono gli enti stessi che stimolano in questo senso; oneri, che spesso, impediscono una razionale e piena utilizzazione degli impianti stessi.

Come qualcuno ha già detto, è indispensabile un nostro inserimento più capillare e preciso sul territorio, perché la gestione possa servire anche per aumentare la nostra presenza.

Il problema della gestione degli impianti di atletica leggera, se risolto nei termini di cui sopra, potrebbe favorire gli interessi degli Enti Locali con la conseguente realizzazione dei piani di intervento citati. Se sgraviamo gli Enti dal peso della gestione, questi saranno più stimolati a sviluppare altre iniziative, come per esempio, l'intervento degli Enti stessi a garantire, attraverso fidejussioni o polizze fidejussorie, i relativi mutui.

Bisogna infine ricordare come i soggetti più interessati al recupero e alla realizzazione di nuove strutture integrate, siano, per quanto concerne l'atletica leggera, proprio gli Enti Locali.

La Federazione può, attraverso il Settore Impianti e Programmazione, operante in seno alla Divisione Programmazione, Studi e Documentazione della Federazione, supportare gli Enti Locali in fase progettuale, in fase realizzativa ed in fase di controllo di rispondenza delle norme tecniche e progettuali.

con particolare riguardo al problema della dotazione delle attrezzature tecniche ed alla effettuazione dell'attività.

La Federazione sta realizzando un programma informatizzato per il catalogo, catasto degli impianti, per cui sarà in grado di avere un quadro oggettivamente chiaro della situazione degli impianti esistenti e in breve tempo sarà anche in grado di formulare un piano di interventi mirato e razionale, che possa rispondere alle esigenze delle società sportive operanti sul territorio, scaturito da un'attenta analisi delle realtà e del-

le attività dell'utenza, passando per il filtro regionale, che meglio conosce le realtà sulle quali intervenire in modo prioritario.

Il messaggio finale che dò a noi tutti, è quello di attivarci già da adesso in periferia, per fotografare la nostra realtà, e poter rendere operativa questa convenzione che stiamo attivando, ed in tempi stretti, io spero anche entro l'anno, riuscire ad individuare 4-5 aree di intervento mirato, che ci confermino come la strada giusta da seguire sia questa.



Luigi Chiriaco
C.R. Basilicata

Il mio intervento verterà soprattutto su quelli che sono i rapporti tra la struttura centrale e la periferia.

Nonostante ci rendiamo conto che c'è una maggiore cultura e un maggiore interesse verso i problemi della periferia, che da noi, in Basilicata, viene molto apprezzato, ci si chiede perché le iniziative, da noi affrontate sempre con interesse ed impegno, dopo, alla conclusione, ci lasciano in uno stato di vuoto o di scetticismo.

È da pochi anni che, oltre a fare il Presidente di Società, sono impegnato anche nella vita di Federazione: credo che questo sia il sogno di ogni giovane dirigente, quindi vi lascio immaginare con quale gioia ho iniziato a partecipare alle varie riunioni dei Comitati Regionali.

Con la stessa emozione partecipai alla Conferenza di Firenze, la quale fu un'ottima esperienza, fu un incontro nel quale si discusse di tante cose, ognuno di noi parlò dei suoi problemi, tutte le relazioni rimasero agli atti ma poi cadde tutto nel nulla.

A noi, della periferia, non è arrivato nessun resoconto, insomma. In seguito, una certa continuità a questo inizio di lavoro c'è stata, perché tutti i Comitati Regionali furono invitati a Roma per relazionare al sig. Presidente e al sig. Segretario ed erano presenti alla riunione anche il sig. Grandi e l'amico Mercuri, dello SNAP. Pure quella fu una iniziativa molto apprezzata, però, questa volta per colpa nostra, per colpa del nostro Comitato Regionale, arrivammo impreparati e ci rendemmo conto, in quella sede, che non erano assolutamente conosciuti i nostri problemi, soprattutto perché avevamo mandato sbagliati finanche i dati del numero dei tesserati, e delle Società. In seguito, c'è stato questo nuovo fatto del Comitato delle Società — di 15 giorni fa — al quale ho partecipato come Presidente del Club Atletico Potenza e la novità è che sono arrivato anche questa volta impreparato e non so se solo per mia responsabilità.

A dire il vero, ero fiero, comunque, di vedere il nome del Club Atletico vicino a quello di Società molto più blasonate.

Malgrado ciò, mi sono sentito un estraneo: non conoscevo nessuno, però questo è il minimo perché non so quanti, là, conoscevano gli altri; all'ora delle elezioni tutti avevano già in mano un elenco con i nomi dei prescelti e mi resi conto, in quel momento, che la nostra presenza era puramente formale: non fummo resi partecipi di alcuna decisione e di alcuna iniziativa.

Ebbi pure una strana sensazione — forse, per il fatto che siamo in campagna elettorale — mi è sembrato di vedere là molti onorevoli più preoccupati di farsi eleggere che di pensare ai problemi del Collettivo della Federazione.

Comunque siamo arrivati, ultima in ordine di tempo, a questa Conferenza, alla quale aderiamo con rinnovato interesse.

Abbiamo sentito i problemi di tutti e qui mi riallaccio all'amico Ariani, dell'Emilia Romagna.

Questa volta si è riparlato dei soliti problemi ma ho avuto un'impressione migliore di quella che ho avuto a Firenze. Credo che sia il momento di finirla, ci siamo parlati addosso per

tanti anni, abbiamo visto quali sono i problemi e penso che sia il caso di mettersi a lavorare per risolverli.

Poi, vorrei aggiungere un altro paio di cose. Innanzitutto, la fortuna dell'atletica non la fanno solo gli atleti ed allenatori, ci vogliono anche dirigenti capaci e la Federazione, secondo me si deve attivare affinché ciò accada, promuovendo corsi di aggiornamento, mirati ai vari settori — finanziario, reclutamento, gestione — come riteniamo pure — almeno per noi della Basilicata — sia molto importante che i Consiglieri nazionali, il Presidente, vengano ogni tanto a farci visita perché in quattro anni di Comitato Regionale abbiamo — almeno io ho visto — solo il Consigliere Carboni e il Consigliere Germano.

Ora, vorrei concludere facendo alcune considerazioni di carattere generale. I veicoli di maggiore pubblicità, che portano nuovi adepti all'atletica, cioè atleti, giudici, pubblico, oltre alle medaglie dei grandi campioni, sono le grosse manifestazioni, su pista e su strada; poiché, tra l'altro, in Basilicata, a Potenza si organizza un meeting internazionale da 7 anni, mi chiedo se non sia giusto regolarizzare queste manifestazioni, per esempio, dividendole per settori: nazionale, internazionale A1, come già sono divise e però creare una specie di circuito, sul modello della Mobil — per fare un esempio — per dare spazio così sia al settore femminile, che agli atleti di secondo piano, di avere un loro circuito nel quale trovare modo di gareggiare. Perché abbiamo visto che, in tutti i meeting, c'è sempre la corsa a tutte le stelle straniere e a quelle poche stelle che abbiamo in Italia.

Poi, se esiste una Commissione per il calendario, perché, allora non ci si incontra con tutti gli organizzatori, per potere — ad esempio — istituzionalizzare una Conferenza, che riguarda il calendario? Perché questo? Perché, nonostante da 7 anni si organizza questo meeting a Potenza, che da 3 anni è in calendario nazionale come internazionale A1, per il quale ci procuriamo noi il budget, procuriamo la televisione, paghiamo una tassa, ogni anno e quest'anno, soprattutto, eravamo fuori dal calendario, negli anni addietro abbiamo notato che c'è sempre stata una grossa confusione.

Per le piccole Società è quasi impossibile crescere perché ogni qual volta esce un atleta di carattere nazionale, sono costrette, per il bene dello stesso, a consentirne il trasferimento in un gruppo sportivo o ad una grossa Società, però, per quanto riguarda questo, sono stato anticipato dal Presidente del Comitato Regionale toscano Marchioni, che ci ha detto le novità che sono presenti nello Statuto e anche se non sono il rimedio migliore, sicuramente sono un grosso passo avanti, per quello che riguarda noi piccole Società; un'altra grossa cosa, molto apprezzata, è quella di dare un punteggio anche alle categorie giovanili.

Un ultimo problema è quello che aveva accennato il Presidente, nella sua relazione iniziale: nonostante il numero di Società rimanga lo stesso, c'è un calo di praticanti.

Questo, sicuramente, è vero, però inviterei i Presidenti dei Comitati Provinciali e dei Comitati Regionali a prendere anche un po' di coraggio, vedere quali sono le Società che veramente

fanno attività ed eliminare, cercare almeno di non vidimare le affiliazioni, quelle Società che stanno sulla carta solo per disperdere contributi; le Società che fanno veramente attività, che hanno 300 iscritti, si trovano ad avere gli stessi contributi di Società che esistono solo sulla carta. E poi, per quanto riguarda la diminuzione del numero de-

gli atleti, dobbiamo ricercarla forse anche in una esasperata ricerca del risultato: quando si vede che l'atleta non è di prima schiera, si tende forse un poco a trascurarlo e, naturalmente, trascurato una volta, trascurato una seconda volta, il giovane atleta potrebbe passare più facilmente ad altri sport.





Gaetano Dalla Pria
Consigliere Federale

Nel porgere il saluto a tutti i convenuti desidero fare il punto sul decentramento tecnico, che, credo, interessi tutti e per avere da voi ulteriori indicazioni e quindi procedere nella strada più giusta, nell'interesse non della singola Società, del singolo Comitato ma dell'atletica in generale: io credo che siamo qui per questo, e quindi estraniandoci dai piccoli problemini cercare di vedere la questione nella sua globalità.

Leggo e faccio, eventualmente, qualche commento, così riuscirò ad essere più breve e più incisivo.

L'attuale Governo Federale, nell'assumere la responsabilità della conduzione della FIDAL, si è ripromesso di mantenere ad alto livello l'attività di vertice e di incrementare l'attività di base.

Sotto il profilo strettamente tecnico — e mi riferisco a questo in questa mia relazione poiché dal Consiglio ho una delega in questo settore — l'attività di vertice è seguita dalla struttura tecnica centrale, molto ridotta rispetto al passato per dare seguito al decentramento, che deve sempre più occuparsi dell'attività di base.

La situazione attuale. Una analisi di tipo qualitativo, che tenga conto di medaglie e di titoli, conquistati in grandi competizioni nell'ultimo triennio, ci induce a un ragionevole ottimismo. Pure le medaglie e i piazzamenti dei nostri Juniores, a livello internazionale, possono indubbiamente compiacere. Vanno apprezzati l'entusiasmo e l'attenzione con cui opera il Club Italia, per la salvaguardia dei giovani promettenti in una definita fascia di età.

Preoccupa, invece, il calo dei tesserati nell'ultimo decennio; fenomeno peraltro che si è arrestato nell'ultimo anno, con la speranza che non sia una constatazione illusoria.

È pur noto il fenomeno della perdita di atleti nel passaggio dalla categoria Allievi a quella Juniores e anche in altri momenti.

Nell'ultimo Campionato di Società Juniores si è avvertito un certo calo di qualità, specialmente nel settore femminile. L'ultima delle Società ammesse alle finali aveva un punteggio nettamente inferiore a quello dell'anno precedente.

Preoccupa altresì il rapporto Scuola-FIDAL, che si traduce in una poca consistenza del movimento atletico scolastico. Molto preoccupante è la grave crisi di vocazione dirigenziale e tecnica a livello periferico e mi riallaccio alle osservazioni già fatte da chi mi ha preceduto — vedi Ariani, Grandi e altri — e io credo che questo sia uno dei punti che limitano moltissimo il reclutamento.

Credo relativamente poco al fatto che il diminuito reclutamento sia dovuto alla concorrenza di altri sport, al calo delle nascite, ad altre distrazioni dei giovani, ecc.; credo che il motivo principale sia la consistente diminuzione di operatori sportivi — intendo dirigenti e tecnici — disponibili a portare i ragazzini a fare atletica.

La spinta al decentramento non sempre ha trovato le strutture periferiche preparate a gestire, al meglio, risorse e idee: i vari Comitati camminano con marce differenti e in varie direzioni. Spero che gli amici Presidenti non me ne vogliano di questa mia osservazione.

È opportuno che, pur nel rispetto delle varie esigenze locali,

talvolta diverse tra loro — ed è importante verificarlo, evidentemente — le varie iniziative si riconducono a strategie comuni che poi vanno applicate in maniera diversificata a seconda delle esigenze.

Va comunque sottolineato lo spirito creativo e organizzativo, sia da parte dei Comitati che da parte delle Società, che ci consente di guardare con speranza al futuro.

Obiettivi e strategie. Il decentramento in generale, e nello specifico quello tecnico, passa attraverso i Comitati Regionali, cuori propulsori di tutta l'attività federale periferica.

Gli obiettivi fondamentali che i Comitati Regionali devono perseguire sono: intensificare il reclutamento, sviluppare e mantenere i talenti emergenti, motivare gli atleti di non elevata qualificazione, formare ed aggiornare i tecnici periferici.

I giovani approdano all'atletica leggera in vari modi: da alcuni anni, grazie a una sempre maggiore disponibilità di tempo libero del comune cittadino, alcune attività — Amatori, Veterani, Corse in montagna, ecc. — hanno promosso interessanti atleti anche nel settore federale agonistico più classico. Non vi è dubbio però che il serbatoio principale per tutto lo sport è la scuola e con essa occorre ritrovare l'aggancio privilegiato dei tempi passati.

Su questa linea si sta già muovendo la Federazione Centrale con l'Ispettorato di Educazione Fisica ma, al di là delle convenzioni di carattere generale, ci devono essere iniziative nuove, più adatte ai nostri tempi, che devono essere intraprese dal nostro tessuto federale — Società e Comitati Provinciali — stimolati dai Comitati Regionali. Considerando però il grave calo demografico, la concorrenza degli altri sport e il diffondersi di attività para sportive e ricreative, credo sia opportuno mirare a un reclutamento più qualitativo, che non significhi trascurare la quantità, in modo da assicurare buoni ricambi al vertice, pur non disponendo alla base delle masse di qualche lustro fa.

La Federazione Centrale sta lavorando per realizzare un progetto dal quale la periferia può trarre proficue indicazioni. Un progetto pratico e praticabile, capillare e di qualità, che possa essere utile ai Comitati Provinciali e alle Società per agganciare la scuola. In questo può essere utile il nuovo Coordinatore dei F.T.R., il prof. Antonio Arnaudo, che già sta raccogliendo dalla periferia importanti indicazioni.

L'operato delle Società, specie quelle piccole, per portare all'atletica i giovani, viene spesso vanificato dalla perdita di atleti verso i quali spesso hanno dedicato anni di attenzioni organizzative, tecniche ed economiche.

La Federazione deve soprattutto preoccuparsi di avere una Nazionale competitiva a livello internazionale e quindi avere i giusti ricambi e per questo non può perdere i migliori talenti nella fase della crescita — questo è stato evidenziato anche dal Presidente Giuliano Grandi — e per questo ha costituito la struttura dei Tecnici Nazionali Periferici: essi devono fungere da collegamento tra la struttura tecnica centrale e i tecnici di Società; loro compito primario è quello di individuare e seguire i migliori atleti di interesse nazionale, a stretto contatto con la struttura tecnica centrale e attraverso i tecnici e gli atleti stessi.

Il loro intervento deve essere mirato a salvaguardare l'atleta e può esplicitarsi a semplici controlli dell'attività fino a intervenire direttamente e frequentemente nella preparazione degli atleti stessi.

Vorrei sottolineare che questa è la funzione più importante dei Tecnici Nazionali Periferici, che tali devono essere chiamati e non Tecnici Centrali Periferici, Tecnici del Club Italia, Tecnici Regionali: dobbiamo metterci d'accordo nella terminologia e nella sostanza.

Dobbiamo metterci d'accordo su quello che devono fare questi nostri Tecnici migliori in periferia — almeno così dovrebbero essere perché voi ce li avete indicati — per la salvaguardia dei nostri migliori atleti potenziali e per atleti potenziali intendo quelli che hanno le potenzialità per andare a vestire la maglia azzurra.

La struttura tecnica periferica deve trasmettere in periferia la cultura che riceve dalla struttura tecnica centrale in modo che ci sia una crescita di sapere in tutto il settore tecnico e si formino le varie scuole nazionali di settore.

In tal modo si arriva agli atleti giovani, che hanno capacità per potere emergere e li aiutiamo a crescere e a rimanere nell'atletica, anche se a volte ci sono certe situazioni «ambientali» e familiari che, purtroppo, impediscono a certi giovani di continuare.

Naturalmente la diffusione della cultura atletica non deve essere a senso unico, ma la struttura tecnica centrale deve trovare dalla periferia i giusti stimoli per andare nella giusta direzione.

I T.N.P. vengono quindi impegnati nei Corsi di Formazione e Aggiornamento dei Tecnici Regionali, mantengono rapporti periodici coi Tecnici Sociali e li aggiornano sulle metodiche di allenamento.

A mio avviso non possono essere impegnati nell'attività della Commissione Tecnica Regionale, ma possono prendervi parte in forma consultiva.

Non dimentichiamo che essi hanno la propria attività profes-

sionale e che sono Tecnici di Club e i troppi impegni vanificherebbero il loro compito principale, che è quello di salvaguardare i talenti emergenti.

Le Commissioni Tecniche Regionali devono essere costituite da altri Tecnici, sempre tra quelli più capaci e disponibili: si va, in tal modo, a motivare un maggior numero di tecnici, tenendoli legati all'atletica, sempre avara di riconoscimenti economici. E qui mi allaccio ai discorsi che hanno fatto in questa sede alcuni Tecnici, in particolare Bucchioni; è un discorso che riguarda anche e soprattutto le Società.

Mi pare che in altri momenti, precedentemente a questo Convegno, si era parlato di questo. Credo che una Società sportiva, se vuole essere all'altezza dei tempi, per non disperdere questi nostri Tecnici, che è difficile tenere legati, deve anche prevedere un loro giusto riconoscimento economico. Una Società non può non avere una qualificata struttura tecnica che le permetta di guardare nel futuro. Deve sapere misurare le proprie forze e sapersi collocare in un ambito che le assicura un'attività seria e continuativa.

Compito dei Comitati Regionali è anche quello di motivare gli atleti di non elevata qualificazione: essi costituiscono linfa vitale per le Società e sostegno e stimolo per quelli d'interesse nazionale.

Gli interventi possono essere i più vari, importante è formulare bene il calendario delle gare regionali e promuovere degli incontri interregionali e magari anche nazionali: Ariani ha fatto un discorso molto interessante su questo argomento.

Il ruolo importante dei Comitati Regionali è anche quello di reclutare e aggiornare i Tecnici Periferici attraverso Corsi di Formazione e Incontri di Aggiornamento.

Inoltre, per fare fronte ai sempre più onerosi impegni, si auspica che la struttura regionale sia sempre più capace di ampliare il budget federale, avvicinando forze economiche operanti sul territorio. La FIDAL centrale non può soddisfare tutte le ricorrenti esigenze periferiche.

Mariella Giustolisi

C.R. Liguria

Vorrei fare, con questo mio intervento, una piccolissima richiesta sull'attività giovanile, riferita proprio alla prima fascia dei ragazzi, dei cadetti.

L'attività giovanile ha risultati piuttosto scarsi.

Ho sentito tanti interventi in proposito, quindi penso che non sia soltanto un problema della provincia di Genova. I ragazzini, naturalmente, sono attirati da molte cose ed è difficile coinvolgerli in un'attività come la nostra.

Sì, gli piace misurarsi, vedere se riescono a superare certe difficoltà, però, gli piace anche molto giocare e divertirsi. Altri sport, come il calcio, la pallavolo, il minibasket, danno un riscontro immediato: il ragazzo si iscrive, va in palestra 3 o 4 settimane, poi, subito una gara, un incontro.

Io penso che questo sia quello che manca alla nostra Federazione per quanto riguarda l'attività giovanile; i ragazzi vengono tesserati a novembre, quando già nelle scuole è stato fatto tutto il tesseramento da parte delle altre Società e finalmente ad aprile cominceranno a gareggiare: tutto questo è altamen-

te nocivo, dobbiamo modificare questo tipo di tesseramento giovanile in modo che i ragazzi possano già gareggiare alla fine di ottobre, novembre.

Inoltre, possiamo forse decongestionare, in certi periodi, l'attività federale. Adesso — abbiamo tutti in mano il calendario — comincerà l'attività in molte regioni, nella mia città ci sono grossi problemi di campi sportivi, quindi, chiaramente, tutta l'attività assoluta, giovanile, amatoriale, dovrà gravare su certi impianti.

Se, invece, riuscissimo ad anticipare l'attività dei ragazzi, si potrebbe usufruire anche di questo decongestionamento; inoltre, anche per quanto riguarda l'attività dei Giudici, spesso rappresenta per noi, Presidenti Provinciali, un grosso problema. Molte volte il Fiduciario non può garantire la presenza sul campo di queste figure così importanti in tempo utile.

Ho già chiesto parecchie volte, e con me altri membri del Comitato di Genova, di poter intervenire sui calendari delle gare e del tesseramento per ottimizzarne la distribuzione.



Antonio Arnaudo

C.R. Abruzzo

Cari amici, da molti anni mi dedico all'atletica e con diversi ruoli. In particolare mi sono occupato del campo tecnico come allenatore e come docente ISEF. Attualmente è il campo organizzativo tecnico che mi assorbe in modo particolare. Un tema che mi è stato altrettanto a cuore è quello della impiantistica giovanile precisando anche che dedico questo intervento al mio amico Ivo Palleri che oggi non è qui presente. Egli è il responsabile dell'impiantistica nel nostro C.R. e con lui spesso mi rapporto così come feci circa 15 anni orsono allorquando assegnai una tesi sulla ristrutturazione del campo scuola de L'Aquila ad una allieva dell'ISEF de L'Aquila. In questa tesi si ipotizzava anche la realizzazione di un capannone coperto a 6 corsie di 120 mt. con pedane per il peso e per i salti.

Era un tentativo di risolvere l'annoso problema dell'attività nei lunghi mesi invernali in una città posta a 750 mt. sul livello del mare.

L'impianto sarebbe stato utilizzato da scuole, Società, Centri giovanili oltre che dall'ISEF.

Mentre la trasformazione delle pedane e del manto del campo scuola trovarono una felicissima soluzione in quanto l'impianto venne totalmente ristrutturato e la FIDAL nazionale ne «sposò» il progetto proponendolo come esempio in tutto il territorio nazionale, non altrettanto felice fu l'esito del capannone. Allora, si disse, da parte della Sovrintendenza alle Belle Arti, che avrebbe disturbato il territorio. Purtroppo oggi, nello stesso posto, è stato costruito un enorme cubo-palestra per il basket e la pallavolo.

La filosofia dell'impianto giovanile deve consentire a più persone di esercitarsi contemporaneamente annullando noiosi tempi di attesa molto negativi per i fanciulli che amano essere costantemente occupati.

Forse sarebbe opportuno rinnovare tali proposte allo scopo di:

- a) fornire alle Amministrazioni comunali e sportive modelli di impianti o minimpianti da destinare ai giovani;
- b) indicare anche costi possibili e materiali particolarmente idonei per una usura notevole.

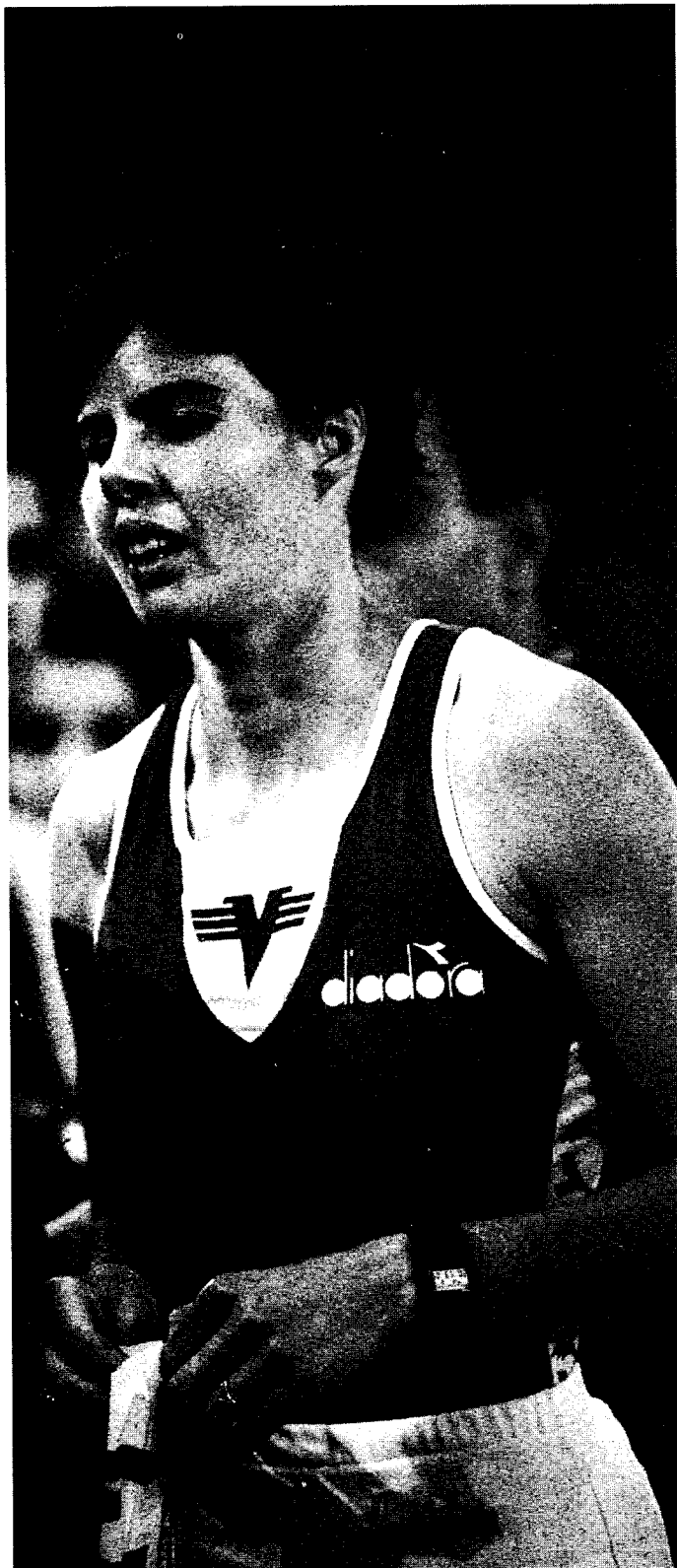
Il minimpianto potrebbe essere costruito veramente a costi accessibili per cui rivolgo tale richiesta in particolare al consigliere Portini che segue tale problematica.

Ma un'altra sollecitazione mi preme fare. È necessario trovare una regolamentazione precisa che obblighi tutte quelle Amministrazioni che hanno ricevuto fondi per la realizzazione di impianti da destinare al calcio ed all'atletica e rendere agibile *contemporaneamente* l'impianto stesso per entrambi gli sport fornendo le dovute attrezzature che ne rendano possibile l'omologazione.

Troppo spesso, invece, si deve constatare che l'omologazione dell'impianto di atletica non è consentita perché mancano le attrezzature idonee.

Forse sarebbe il caso che il Credito sportivo rivedesse la procedura della erogazione del contributo stanziato.

Qualora la FIDAL fosse interessata sono a completa disposizione per la consegna dei progetti di cui ho precedentemente parlato.



Giuseppe Spanedda
C.R. Sardegna

Vorrei riferirmi, adesso, velocemente, all'intervento di Marcello Marchioni, un intervento molto tecnico, molto comprensibile, che è passato su questa Assemblea — anche se il Presidente non vuole che si usi questo termine — come se fosse una cosa di insignificante portata.

Vedrete che noi ci troveremo, fra non molti mesi, a tornare sull'argomento in una sede molto meno facile e molto meno propositiva di questa, cioè in sede di Assemblea.

Marchioni ha toccato alcuni punti importantissimi, sui quali vi invito a riflettere e a fare delle proposte.

Intanto, anche negli interventi, che si sono succeduti: nell'intervento di Castelli e poi, più specificatamente, nell'intervento di Lelli, si è continuato a considerare gli Amatori e i Veterani come una categoria diversa dalle altre categorie della FIDAL, ignorando che, invece, lo Statuto ha considerato gli Amatori e i Veterani una categoria agonistica della FIDAL, al medesimo livello, alla medesima stregua delle altre categorie e, pertanto, non può essere considerata soltanto un serbatoio di possibili Dirigenti o di possibili Giudici, laddove non si consideri l'effettivo intervento della categoria nell'attività.

Altro punto che ha citato soltanto Marchioni nell'enunciare «promesse» di rapido adeguamento, riguarda i regolamenti organici, i regolamenti dei settori.

Vorrei dire che lo Statuto prevede esplicitamente, sia all'art. 1, poi, successivamente, anche all'art. 41, che i regolamenti siano fatti; attualmente, i regolamenti, che esistono, sono in contrasto o comunque non sono in armonia e non sono stati armonizzati con lo Statuto e questa esigenza di arrivare a una armonizzazione prima che andiamo alle Assemblee mi sembra indispensabile.

Se non altro, andrà chiarito l'esercizio del diritto di voto, previsto dall'art. 37; anch'io faccio un accenno molto breve a questo problema: «Tutte le Società hanno diritto al voto, purché abbiano svolto attività ecc.».

Però, per alcune categorie, non è stabilito il tipo di attività e, pertanto, non potremo poi impedire alle Società di richiedere l'esercizio di un diritto, che è previsto dallo Statuto, solo per non avere normato precedentemente circa la possibilità di esercitare questo diritto. Mi riferisco sempre agli Amatori Veterani perché ha detto il Presidente che ci sono 2.000 Società, rappresentano comunque 2.000 voti; non sono poi chi, se facciamo il conto globale dei voti che saranno espres-

si poi in sede di Assemblea nazionale e in funzione della rappresentatività delle minoranze che lo Statuto ha esplicitamente previsto.

Un altro punto che deve essere toccato è questo: Lelli ha parlato nel suo intervento degli Amatori-Veterani come serbatoi; l'art. 38 stabilisce tra i requisiti per la eleggibilità (ripeto la eleggibilità è un fattore assoluto e non sanabile, perché la ineleggibilità a differenza della incompatibilità presuppone il non possesso della carica per la quale c'è la condizione di non eleggibilità), e prevede che gli atleti non sono eleggibili; se gli atleti non sono eleggibili e se gli Amatori e Veterani sono atleti, come prevede lo Statuto, a questo punto o si stabilisce una deroga che deve essere prevista sempre dallo Statuto con le procedure che sono indicate dall'art. 42 dello Statuto stesso, oppure tutti coloro che rivestono la carica di atleta, devono abbandonare automaticamente, non possono optare, devono lasciare le cariche federali, siano esse centrali o periferiche. Non vi è Comitato nel quale non ci siano atleti che rivestano anche la qualifica di dirigenti; è molto più diffuso di quanto coloro che non conoscono il settore ritengono in questo momento.

Questi sono argomenti di riflessione ai quali dobbiamo prepararci prima di arrivare all'Assemblea.

Voglio dire soltanto altre due cose che sono fuori dall'argomento delle Carte federali e che riguardano il credito sportivo e l'intervento pure puntuale di chi è intervenuto prima nella dichiarazione di disponibilità della Federazione da attivare una convenzione col Credito Sportivo; a questo proposito ricordo che oltre al possesso della personalità giuridica ci vuole la fideiussione e qui dobbiamo dire chiaramente alle Società chi sarà che dà la fideiussione che il Credito Sportivo richiede; se è la Federazione che si assume questo onere, questo compito, questo ruolo o chi se lo deve assumere. Un'apertura di credito illimitata credo debba essere comunque stabilito, non può essere data personalmente dal soggetto altrimenti non avrebbe motivo la stipula della convenzione.

È un discorso che per le Società sportive comunque non è così semplice perché il possesso della personalità giuridica è comunque richiesto; dico questo, perché mi è sembrato di sentire una grande apertura a fronte delle notevoli difficoltà che invece si continuano ad incontrare per poter accedere ai finanziamenti del credito sportivo per quanto riguarda la costruzione di impianti sportivi.

Piero Biasi
C.R. Veneto

In riferimento all'attività del settore giovanile, si è parlato di queste categorie dove si vedono sempre meno atleti che calcano i campi, problematiche con la scuola, gli insegnanti che non ci seguono più, problemi di contatti con i coordinatori di educazione fisica. Se non erro fino a qualche anno fa esisteva in Federazione una struttura di settore giovanile, ramificata a livello regionale e soprattutto a livello provinciale. Era una struttura funzionante, le persone che la componevano — io ne parlo anche per esperienza personale — erano motivate e si prendevano carico di organizzare l'attività, contattare soprattutto le scuole, essere sempre presenti nei rapporti con i coordinatori di educazione fisica; persone che, secondo me, erano da considerare come i nostri principali interlocutori. Era una struttura che funzionava, c'era un tipo di attività per queste categorie abbastanza capillare in tutte le province; c'era il Trofeo Primavera, forse sono un conservatore in questo

senso, qualcuno o tutti forse lo ricordano, questa è una struttura che è stata dimenticata: non esiste più. Non è questo forse, uno dei problemi per i quali stiamo a dibattere? Non vi è più ricambio nell'attività giovanile, non vi è più interesse da parte di qualcuno a portare i ragazzi in campo. Secondo me uno dei compiti che dovrà nei prossimi anni presentarsi alla Federazione è quello di tentare di trovare individui — è difficile, forse più che nel passato, ma dovrà essere un compito principale — che si incarichino, in periferia, di rinverdire questi interessi verso l'attività giovanile.

Se nel passato abbiamo avuto un certo sviluppo nell'attività prima juniores e poi assoluta, secondo me dovremmo già dire grazie a quell'attività che prima veniva fatta. Pertanto penso che una restaurazione di quel tipo di organizzazione, sia molto utile a far sì che queste categorie tornino ad essere la base, il serbatoio di tutta l'attività della FIDAL.



Fulvio Massini
C.R. Toscana

Sarò estremamente breve, voglio solamente esprimere alcune mie idee in relazione al discorso del reclutamento, cioè al rapporto che esiste fra reclutamento, utilizzazione del mondo amatoriale e l'attività di *fitness*.

Sono convinto a questo punto, almeno da quello che è emerso stasera, e siamo in diversi ad esserne convinti, che questo mondo amatoriale non va più lasciato solo a se stesso, ma bisogna coinvolgerlo in maniera attiva, più di quanto sia stato fatto fino ad oggi.

Dietro a queste persone che corrono, sudano o comunque si danno da fare, che magari hanno scoperto che l'attività fisica è bella dopo 30 anni, ci sono dei figli, dei nipoti che hanno voglia di fare sport e queste sono persone che potenzialmente possono diventare gli atleti che noi dovremmo allenare al fine di portarli a traguardi di livello internazionale.

Se di progetto per il duemila si deve parlare, se di organizzazione di atletica del futuro si deve parlare, bisogna fare in modo che le Società prevedano, e lo facciano in maniera seria, di

coinvolgere questo mondo. Non ci dimentichiamo poi, che dietro a tutto questo, ci sono tanti soldi, poiché gli sponsor oggi — ed è dimostrato con dati di fatto — danno soldi molto più facilmente a chi fa pratica sportiva amatoriale che non a chi fa l'atletica in senso tradizionale. L'esempio che faceva stamattina l'amico Bello è riferito ad un modo di concepire lo sport che ormai sta finendo, credo siano pochi i ragazzi che partono da Foggia a dieci anni, famiglia a seguito, con la speranza di «sfondare» nel calcio.

D'altra parte oggi, almeno in un certo tipo di società, vediamo i ragazzi scegliere ed i genitori indirizzare i propri figli verso attività sportive utili anche alla salute, cioè verso il cosiddetto *fitness*.

Utilizzare le attività per il *fitness* significa creare delle strutture organizzative rivolte verso la pratica sportiva intesa come mezzo per aiutare l'armonica e sana crescita dei ragazzi e che abbia poi come conseguenza la formazione di atleti, che in fondo è quello di cui abbiamo sostanzialmente bisogno.



Ottorino Salviato

C.P. Veneto

Sulle problematiche che ci vengono dettate dal tema di questa conferenza organizzativa 1992, mi sento di esprimere alcuni concetti che non riguardano soltanto quelli che sono seduti da questa parte, ma riguardano tutti noi, ci coinvolgono e ci costringono a misurarci con il presente e con il futuro. Io credo si possa dire, che questa Federazione, attraverso alcune importanti iniziative come questa, ha avuto il coraggio di mettersi in discussione, di mettere in discussione il passato, il presente e anche il futuro, perché noi guardiamo all'atletica del Duemila, quindi è in discussione anche il futuro, di questo nostro mondo, che è fatto sì di grandi manifestazioni, di atleti che onorano lo sport e diventano simbolo e immagine, ma anche di un oscuro e prezioso lavoro fatto in periferia a livello giovanile.

Fare questo, da parte della FIDAL, credo sia un atto di coraggio, meritorio, che va tenuto in grande considerazione. Ci mettiamo in discussione per migliorare, ci mettiamo in discussione per fare un'atletica nuova, in modo nuovo. Fatta questa considerazione primaria, voglio entrare nell'argomento, cioè la ricerca e la valorizzazione delle risorse umane.

Stamattina ho accennato all'argomento, ma voglio approfondire un momento uno dei punti che ho toccato: noi riscontriamo che c'è sempre maggiore richiesta da parte della società civile di fare attività motoria, questo perché? È intuibile, lo capiamo tutti, prima perché facciamo sempre più una vita sedentaria, secondo perché siamo una società che va invecchiando velocemente e precocemente; abbiamo bisogno di movimento e quindi c'è questa richiesta forte, imperiosa di fare attività motoria, e chi può fare questa attività motoria se non noi dell'atletica leggera?

Allora da questo ne deriva che cosa? Che noi dobbiamo mettere in atto nelle nostre Società, corsi di ginnastica di mantenimento per gli adulti che raggiungano due scopi: il primo è quello di raccogliere dei fondi per le nostre società, in modo da non dover sempre elemosinare presso gli organi federali, il nostro referente provinciale, regionale o nazionale o rivolgere le nostre richieste a Enti Pubblici. Quindi darci la possibilità, (attraverso la raccolta di questi fondi, perché gli adulti si possono far pagare, i ragazzi no), di raccogliere quel tanto per sviluppare le attività giovanili.

Secondo, perché interessando gli adulti (che per la maggior

parte sono genitori), a questa attività motoria noi trasciniamo con loro anche i loro figli, e viceversa.

Credo che questo sia un fatto da tenere in considerazione, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto anche di coinvolgimento della famiglia, del coinvolgimento dei genitori nell'attività sportiva di atletica leggera.

Un'altra cosa, si diceva, è che l'atletica finora è vissuta sul volontariato e ce ne rendiamo conto, noi tutti siamo volontari. Però rimanendo questa ancora la nostra forza, nella proiezione del Duemila e oltre, non possiamo eludere il problema che nel futuro si imporrà, quello di una scelta professionale, di una organizzazione manageriale della nostra attività. Solidarismo e volontariato è per l'oggi, managerialità per domani.

Voi dite che non è possibile, quel giorno l'atletica leggera morirà. Io sono convinto che se il mondo cammina come sta camminando in questi anni e come ha camminato, questa scelta di professionalità, e managerialità s'imporrà anche nell'atletica leggera. Non sarà domani o dopodomani, sarà in un futuro abbastanza lontano, ma se noi abbiamo queste intuizioni dobbiamo fin d'ora prevedere e preoccuparci di questa nuova situazione che verrà a stabilirsi all'interno del mondo dell'atletica leggera.

Un'ultima cosa, vorrei invitare la Federazione a livello romano a sollecitare e ad attivare i comitati regionali su un problema che è molto sentito e che è molto importante, quello delle nuove norme fiscali di cui ho sentito qualche accenno, vorrei approfondirlo un momentino: la legge 398, le nuove forme fiscali che riguardano tutte le società. Voi sapete che le società hanno dei grossi problemi di carattere finanziario, devono cercare degli sponsor, molte volte li trovano, però devono fare delle fatturazioni e cose di questo genere, un giorno bisognerà che anche le piccole società si trovino un ragioniere che tenga la contabilità.

Adesso con la nuova normativa non c'è più bisogno di questo, cioè almeno per quanto riguarda la parte cartacea, veniamo scaricati un po' dalle incombenze che avevamo.

Però non è molto chiaro, la legge ha bisogno di esplicazioni. Quindi io suggerirei che da parte dei comitati provinciali fossero fatti dei convegni sulla nuova normativa fiscale in maniera che le società sappiano come muoversi in un contesto così difficile e così delicato.

Renato D'Amario

C.R. Abruzzo

Prima di parlare dei tecnici, desidero rispondere al mio amico Fulvio Massini che mi ha preceduto con un intervento sugli Amatori e con cui seguo il corso per tecnici specialisti. Sul rapporto con il settore Amatori, forse sono la persona più indicata a fare questo intervento perché proprio nel Consiglio Regionale Abruzzese ho l'incarico di rappresentare gli Amatori. Tutti affermano che la potenzialità esistente nel settore Amatori è una potenzialità da sfruttare e in questo, penso, che siamo tutti d'accordo. Io stesso ne sono un po' l'esempio: sono diventato tecnico, provenendo dal settore Amatori; ho prodotto sette titoli italiani nel settore Giovanile quale tecnico di quel settore e un titolo nel settore Assoluto. Nel frattempo sono anche diventato tecnico di primo livello. Ma la molla che mi ha spinto ad entrare nel settore Assoluto e Giovanile dal settore Amatori, in questo devo essere onesto, non è stata tanto l'anzianità o il passaggio naturale delle cose, ma una grossa delusione che vivevo nel settore Amatori.

A me piace correre, Fulvio lo sa, la mattina, durante il corso per tecnici specialisti, ci alziamo alle sette per affrontare un'ora di corsa, cosa che è sempre piaciuta anche a lui, con la mentalità degli Amatori. Il settore Amatori, almeno per quanto concerne le regole della FIDAL, versa in una situazione di disorientamento. Gli Amatori non conoscono affatto il regolamento organico della FIDAL, qualcuno addirittura l'avversa, dicendo: «Ma che volete da noi?», senza rendersi conto che la FIDAL gli ha dato un voto al Congresso di Salsomaggiore nel 1990. Loro se si mettessero d'accordo potrebbero stravolgere le nostre regole e farci diventare una specie di Ente di Promozione Sportiva più che una Federazione.

Quindi, se vogliamo che dal settore Amatori provengano persone per darci una mano, che facciano progredire questa atletica, prima di tutto devono imparare a stare con gli altri e a rispettare le norme che chi ci ha preceduto ha fatto approvare.

Per quanto riguarda il settore tecnico vorrei, invece, essere un poco più polemico.

I tecnici dell'atletica leggera cambiano spesso e si rinnovano anche se non sono remunerati (ad esempio, io non prendo una lira da nessuna parte, eppure lavoro da 10-11 anni).

Il tecnico dell'atletica vede come viene trattato economicamente il suo collega negli altri sport, quindi molti che non sono innamorati, come me, dell'atletica, cosa fanno? Vanno a guadagnare dei soldini altrove.

A questo punto facciamo una riflessione, come non capire che se esiste l'atletica vuol dire che c'è qualche tecnico che lavora da qualche parte?

Questa conferenza ha come titolo: «Conferenza d'Organizzazione», quindi facciamo in modo che il tecnico abbia più importanza; secondo me è da lì che proviene tutto questo grosso movimento. Si dice: coinvolgiamo la Scuola. Sì, coinvolgiamola pure, facciamo il reclutamento attraverso di essa, ma poi chi li allena i ragazzi? Il professore di educazione fisica?

Secondo me, nella nostra Federazione si è convinti che il tecnico dell'atletica leggera sia come una pianta, viva di fotosintesi, quindi sfrutti la luce del sole.

Ma dimentichiamo che non sempre c'è il sole.



Elio Locatelli
C.T. FIDAL

Vorrei portare il mio contributo, riallacciandomi ad alcuni argomenti trattati dai precedenti relatori. In particolare mi soffermerei sulla tematica riguardante la gestione degli impianti sportivi.

Penso che per una società di atletica leggera, avere in gestione un impianto possa costituire un mezzo valido per il reperimento di risorse finanziarie. Inoltre, viste le difficoltà che l'atletica incontra ad avere «Sponsor» di un certo spessore, se non attraverso l'immagine di alcuni atleti di primissimo piano, queste iniziative consentirebbero al Club di istituire molte attività collaterali per interessare anche i genitori dei giovani atleti. Essi potrebbero essere coinvolti in attività fisico-sportive, culturali e sociali organizzando corsi di «fitness», di ballo, di ricamo, di bridge ecc... negli orari in cui i loro figli sono impegnati negli allenamenti.

Negli orari serali, la sala pesi del Club potrà servire per organizzare corsi di culturismo o di riabilitazione, utilizzando e pagando i tecnici della Società; mentre la parte interna della pista di atletica potrà accogliere almeno due campi di calcetto attrezzando ed illuminando adeguatamente la zona. La possibilità di offrire questi servizi dovrà prevedere una struttura moderna del Club dove i soci siano dei veri appassionati che dedicano il loro tempo libero per attuare queste forme di autofinanziamento.

Un altro capitolo interessante è la gestione degli atleti. Non vedo perché il «procuratore» non possa essere, non dico l'allenatore, ma un dirigente della Società Sportiva che sicuramente tutelerà nel migliore dei modi gli interessi del suo atleta che consapevolmente si offrirà di aiutare la società che lo ha fatto crescere sia sportivamente che moralmente, versando nelle casse sociali una percentuale degli ingaggi che normalmente è riconosciuta al procuratore. Anche il tecnico sociale dovrà fare una scelta vera rinunciando, magari ad offerte più allettanti che possono arrivarci da altri sport più remunerativi.

Questi discorsi hanno senso se vengono accettati da tutte le varie componenti del Club e presuppongono alcune rinunce come ad esempio quella di non poter fare il manager di un atleta da parte dell'allenatore o di un altro atleta. Un'altra cosa da evitare è l'organizzazione di un meeting da parte del dirigente sociale in forma privata. Penso che un modello organizzativo di questo tipo consenta a tutti di recitare un proprio ruolo nell'interesse della crescita globale del Club.

Personalmente ho lavorato come tecnico in diverse Società di Atletica Leggera dotate diversamente dal punto di vista finanziario. Sacrificando talvolta le aspettative finanziarie di ciascuno di noi siamo sempre riusciti a svolgere e garantire un'attività ampia a tutti i livelli (assoluto e giovanile); questi piccoli miracoli dipendono soprattutto da quel gruppo che credeva fermamente negli obiettivi da raggiungere.

Passando ora ad esaminare la problematica relativa agli im-

pianti coperti, che ritengo di fondamentale importanza per un rilancio della nostra atletica a tutti i livelli, sono state formulate da alcuni relatori proposte interessanti. Tuttavia la questione più difficile da risolvere è la loro gestione. Posso citare alcuni dati relativi al Palazzo Vela di Torino che molto probabilmente non riaprirà nella prossima stagione invernale per una serie di motivi anche di sicurezza; tuttavia il costo della gestione annuale si aggirava intorno ai 2 miliardi all'anno nel 1985 per un'utenza sportiva che non superava le 2000 unità annuali.

Ci dovremo quindi orientare su impianti indoor che consentano di risolvere in buona parte le nostre esigenze con costi di gestione contenuti. A tal proposito il Settore Impianti della Federazione ha elaborato alcuni progetti che ritengo interessanti.

L'ultimo argomento che desidero trattare è quello del decentramento. Possiamo tranquillamente affermare che l'aspetto riguardante la formazione dei quadri tecnici ed il loro coinvolgimento nell'attività dei raduni tecnici a tutti i livelli si sia attuato. Anche in questo caso penso vada apprezzato lo sforzo della Federazione poiché l'organizzazione di Corsi: per istruttori (circa 1000 all'anno), per allenatori (circa 100 all'anno), per studenti ISEF (circa 200 all'anno) e di Specializzazione biennali con interventi di relatori di chiara fama, anche stranieri, prevede una spesa annuale di circa cinquecento milioni.

A questo proposito va anche capito il discorso del costo che l'individuo deve sostenere per l'esame che non prevede obbligatoriamente la promozione. Tutto questo ci permetterà, se riusciremo ad avere tutti la stessa volontà, di continuare a migliorare poiché sono certo che l'atletica continuerà ad esistere anche perché ha un suo fascino particolare e mi fa piacere ogni tanto avere dati statistici che lo confermano. Forse si sposterà un momentino l'asse della maggiore pratica; un tempo si praticava di più nella fascia nord, oggi si pratica un po' di più nella fascia sud.

L'Atletica Leggera è uno sport estremamente semplice e la sua semplicità fa capire che l'atletica è di tutti; sostengo da sempre questo concetto, perché penso che per portare i ragazzini al campo non ci sia bisogno di scienziati, e che per gestire la Federazione di Atletica Leggera non ci vogliano molti manager, ma molta buona volontà e che ci sia la scelta di sentirsi nell'atletica; cioè quando uno ha scelto di fare atletica da atleta, da tecnico e da dirigente non la cambia soltanto per il denaro, sapendo sicuramente che il guadagno di un'attività di questo tipo non è la sola cosa che conti; quello che può interessare di più noi tecnici è che quasi tutte le altre Federazioni si rivolgono a noi per le esigenze nella preparazione fisica degli atleti perché sanno che siamo persone che continuamente studiano e dibattono le problematiche dell'allenamento.

Giorgio Ariani

C.R. Emilia

Desidero riprendere alcuni argomenti sviluppati nella relazione di questa mattina, poiché dalla relazione potrebbe apparire come tutto sia posto su un piano teorico e non ci sia nulla di concreto.

Nella sede del «CRER» abbiamo esposto un cartello contenente una riflessione di un anonimo dell'800, che dice: in Africa ogni mattina il leone si sveglia e sa che deve cominciare a correre per conquistarsi il cibo; la gazzella, ogni mattina quando si sveglia, sa che deve cominciare a correre per non essere mangiata. Comunque noi fossimo, leoni o gazzelle, la mattina quando ci svegliamo dovremmo cominciare a correre. Questa riflessione è per affrontare il problema del ruolo del dirigente. Io mi sentirei umiliato, se l'atletica fosse soltanto di tipo assistenzialistico.

Alcune realtà istituzionali e societarie hanno certo ancora bisogno di un aiuto federale consistente, ma bisogna avviare forme nuove per vincere la crisi delle Società attraverso un gioco di squadra.

Allora è necessario chiarire due concetti, poiché sono stato timolato anche dall'intervento di Elio Locatelli.

Egli ha giustamente posto il problema dicendo: vediamo un pochino se si possono realizzare forme nuove di gestione e di rapporti. Proviamo a fare delle esperienze già in atto e vediamo come ci si può muovere. Non «tutto e subito» e su tutto il territorio nazionale, ma laddove ci sono le condizioni, possiamo tentare di farlo.

Dicevo, la 142 afferma che le amministrazioni comunali devono diventare amministrazioni di tipo imprenditoriale per cui non possono più avere dei bilanci in rosso come nel passato, quando il loro disavanzo aumentava la spesa generale dello Stato.

Allora in queste condizioni quali sono le voci che costano di più all'amministrazione comunale? Sono le voci riguardanti le spese del personale. Si devono ridurre queste spese, si è bloccato il *turn over*, ed a questo punto le amministrazioni comunali sono costrette a chiedere aiuto alle società sportive rendendosi conto che i costi di manutenzione degli impianti di gestione sono estremamente elevati. In un campo di atletica normalmente lavorano non meno di due o tre operai con l'aggiunta del pronto intervento, per un costo complessivo annuale di circa duecentosettanta milioni.

A questo punto la Società sportiva è in grado, attraverso una convenzione, di offrire la propria prestazione in termini di gestione, attraverso una forma di contribuzione da parte dell'amministrazione comunale che corrisponde grosso modo al 40-50% della spesa presunta, sostenuta in via diretta da parte dell'amministrazione comunale. Questo contributo viene riversato quindi sulla società. La società sportiva, essendo un'azienda di tipo privato, cercherà di sviluppare una gestione del campo attraverso i propri associati.

Concetto di imprenditorialità. Consideriamo che il primo elemento è quello di aiutare anche i nostri giovani. Non tutti sono studenti ed il loro impiego, ad esempio per la chiusura e l'apertura dell'impianto, o l'utilizzo delle loro professionalità per piccoli interventi, possono essere ricompensati anche economicamente con il contributo che l'amministrazione comunale concede per convenzione.

Questa è una forma di aiuto indiretto nei confronti della Società, e diretto nei confronti degli atleti.

Secondo elemento: l'impianto non deve rimanere adibito semplicemente alla pratica dell'atletica leggera, ci sono degli spazi all'interno che debbono essere utilizzati.

Per esempio: costruire un campo di calcetto, può essere un investimento per la società che gestisce l'impianto, con un introito economico di estremo interesse, viste le attuali tariffe per l'utilizzo del campo suddetto.

Terzo elemento: l'impianto dedicato all'atletica può costituire, se attrezzato bene, un momento di ritrovo anche per i non addetti ai lavori, e quindi essere un punto di riferimento della città: può essere un elemento indiretto di reclutamento perché chi si avvicina all'impianto è comunque veicolo per la promozione dell'atletica, frequentandolo costantemente.

Quarto elemento: abbiamo la possibilità di sviluppare in proprio attività commerciali (piccoli chioschi), attraverso il pagamento delle tasse di occupazione del suolo pubblico, ma possiamo anche sviluppare un serio intervento di cartellonistica all'interno dell'impianto stesso.

Se una società non è in grado di gestire da sola per mancanza di proprie forze, ho posto il problema della cooperazione fra esse e, ho avuto l'impressione che in alcuni interventi si sia confuso la cooperazione fra Società dello stesso territorio, con l'aspetto della unificazione, che è tutt'altra cosa.

Nella cooperazione, ogni società rimane con la propria autonomia, ricercando semplicemente il senso della solidarietà a cui facevo riferimento questa mattina.

Ultimo punto: abbiamo necessità di aprirci e di uscire dall'ambito ristretto della vita societaria, verificando la possibilità di «sfruttare» il mercato, attraverso la ricerca di sponsor.

Ho fatto un esempio preciso: una grossa azienda che iniziando l'attività pubblicitaria con una piccola società è arrivata al nazionale, ma ci sono anche altre ditte, altri sponsor, che attraverso un'analisi di mercato possono essere interessati, non ad una presenza generale sul territorio, ma a presenze specifiche regionali, interregionali, provinciali.

Concludo dicendo che vi sono elementi per superare la crisi delle società, la crisi dirigenziale, aumentando le possibilità economiche societarie.

È necessario comunque avere costantemente attenzione al senso dell'unità del movimento atletico, attraverso un ben coordinato gioco di squadra.